

Condenser verso la chiusura Cento famiglie senza lavoro «Un duro colpo per i laghi»

La storica azienda paga la crisi dell'elettrodomestico

L'AD VINCENZO LOCATELLI

«Siamo amareggiati»
Non avevamo scelta»

Fatale la perdita dell'indotto Whirlpool

ISPRA - (e.p.) Più che una scelta, una scelta obbligata, un «dovere imprenditoriale per non lasciare debiti, per pagare fino all'ultimo i dipendenti e i fornitori, senza scappatoie, senza il fallimento». Dalla voce dell'amministratore delegato di Condenser, l'ingegner **Vincenzo Locatelli**, 52 anni, raggiunto telefonicamente nel quartier generale di Lecco, si percepisce tutta l'amarezza per la fine dell'azienda acquisita negli anni Ottanta e da sempre gestita dalla famiglia. Una fine decretata nero su bianco dall'accordo siglato fra le parti e sottoscritto in Regione Lombardia. «Siamo arrivati al punto di non ritorno - dice sconsolato l'ad -. E ne siamo molto dispiaciuti, non avevamo scelta. Il baratro è iniziato quando i nostri clienti hanno iniziato a trasferire l'attività all'estero. Ma il colpo di grazia è arrivato quando hanno deciso di realizzare i componenti "in casa", senza più esternalizzare. A quel punto i nostri clienti sono diventati i nostri concorrenti». Il nome Whirlpool non viene mai menzionato, ma è chiaro che il tracollo definitivo è arrivato alla perdita di quel-

l'indotto. Condenser realizza evaporatori per congelatori, cioè per la parte sotto zero del frigorifero. Una specialità, una produzione di nicchia che, tolto il cliente-simbolo, ha perso il suo riferimento. «Il nostro prodotto soffre anche di costi di trasporto molto alti. Ci abbiamo creduto sempre, l'ultimo capannone l'abbiamo costruito nel 2002, ancora nel 2011 pensavamo di farcela con una base di 100 dipendenti a Ispra (600 in tutto il gruppo Reco, con fatturato da 80 milioni e sedi fra Lecco e Polonia, ndr). Poi è successo il peggio: siamo passati da 2,5 milioni di pezzi annui a un terzo». E la temuta Polonia? «Produciamo lì per il mercato locale, quello che realizziamo a Ispra non si farà più, non c'è trasferimento - risponde Locatelli -. La Polonia non è un serbatoio a basso costo, ma ciò che ci ha permesso di non chiudere tre anni fa. Ora invece è suonato il gong: siamo come il pugile già intontito che riceve il colpo finale. Ho incontrato i collaboratori: sono stato chiaro. Se avessi del lavoro da dare, sarei la persona più felice al mondo».

PREALPINA VENERDI 23 OTTOBRE 2015
ISPRA - Stacca la spina la Condenser, storica ditta di componenti per frigoriferi da anni in difficoltà: dopo aver superato molti ostacoli, l'azienda del Gruppo Reco sembra arrivata alla fine. A rischio il futuro di 109 lavoratori, la maggior parte dei quali fra i 40 e i 50 anni, quindi lontani dallo scivolo pensionistico e destinati a lottare per una nuova collocazione. L'accordo fra proprietà e sindacati, siglato a luglio, parla chiaro: alla fine della cassa integrazione straordinaria che si concluderà la prossima estate, si avvieranno mobilità e licenziamento per tutti i dipendenti, a parte un paio di figure che resteranno a guardia della costruzione vicina al lago Maggiore. In fabbrica c'è forte amarezza: «Ora è davvero finita - dice un operaio -. Da qui a poco non ci sarà più nulla, si sta smantellando il sito e resteremo a casa, dopo aver speso tanti anni in questa azienda. Ci eravamo convinti che c'erano delle speranze, ma adesso sappiamo che la realtà è un'altra, la ditta però continua le sue attività in Polonia».

Il lavoro è già ridotto ma presto tutti i dipendenti saranno in cassa integrazione ed entro l'anno prossimo non ci sarà più nulla da fare, a meno di un miracolo praticamente impossibile. Lo sconforto è palpabile anche fra i sindacati. Nell'ultimo incontro con la proprietà è arrivata la conferma della volontà di chiudere in via definitiva: la speranza di trovare una strada alternativa è naufragata anche in seguito alla crisi del "bianco". Una parte dei prodotti targati Condenser sono risultati invenduti e fuori mercato: il resto l'ha fatto l'allontanamento progressivo da Whirlpool, storico punto di riferimento. Sfumata anche la possibilità di proseguire l'attività con una forza lavoro ridotta di 20-25 persone.

«Fino all'ultimo abbiamo tentato di trovare una soluzione - dice con dispiacere **Giuseppe Marasco** della Fim Cisl -. Eravamo disponibili ad alcuni tipi di accordo che poi non sono andati in porto. La proprietà ha dimostrato sempre di voler continuare a lottare ma ora la situazione è diversa: l'anno prossimo si chiude e la fase di smantellamento è già iniziata».

Che cosa faranno i 109 addetti? «Ci sono piccoli segnali di ripresa nel territorio e bisognerà sfruttare tutte le possibilità per formarsi, crescere, aumentare la propria professionalità, con corsi e fondi regionali - continua il sindacalista -. In Polonia l'azienda è attiva, ma i contraccolpi si sentono anche lì, anche perché non si è deciso un trasferimento delle attività da Ispra all'estero: le produzioni locali non verranno più realizzate perché fuori mercato. Non c'è concorrenza».

Quindi, nel 2016, tutti a casa: «Siamo riusciti a ottenere un altro anno di cassa integrazione e questo è stato già importante - conclude **Guglielmo Sonno** della Fiom Cgil -. In quest'anno, si apre la mobilità volontaria, già qualche dipendente ha chiesto di uscire dopo aver trovato un altro posto, ma si tratta di pochissimi casi. È un duro colpo, l'ennesimo per la zona dei laghi che ha già visto tante aziende morire, dalla Inda a realtà piccole ma non meno importanti per l'occupazione».

Elisa Polveroni



La Condenser di Ispra era leader nella creazione di evaporatori per congelatori

IL SINDACO

«Speriamo nei fondi regionali»

ISPRA - (e.p.) Lavoratori, sindacati, proprietà, istituzioni: tutti sembrano avere le lacrime agli occhi quando parlano della fine imminente della Condenser. E così anche per il sindaco **Melissa De Santis** che ha presenziato al tavolo della trattativa. «I titolari hanno fatto l'impossibile fino all'ultimo, ma si sono dovuti arrendere davanti alle ultime difficoltà e alla mancanza di fondi statali - dice il primo cittadino di Ispra -. Per molto tempo abbiamo coltivato la speranza che una piccola parte della produzione potesse restare, con una forza lavoro inferiore. Ma non è stato possibile». Ora la speranza è riposta nei fondi regionali per la formazione e la ri-

qualificazione professionale per persone non giovanissime ma nemmeno vicine alla pensione. «Per il resto abbiamo pochi strumenti a disposizione come enti locali, dopo lo svuotamento dei poteri della provincia - ribadisce il sindaco -. Questa è un'azienda dell'indotto, che quindi subisce inevitabilmente i contraccolpi del settore del freddo, senza poterli contrastare. Ma l'azienda è sempre stata vicina all'ente locale, senza mai innalzare un muro. Ci abbiamo creduto fino in fondo. Molto positivo, poi, che il sito da 20mila metri quadrati non sarà abbandonato ma messo in sicurezza e presidiato. Anche questa è una forma di responsabilità».